ALBERTO MONTI, CHE IN PASSATO HA CURATO SU FLASH UNA SERIE DI RICERCHE SUL RIFACIMENTO ARCHITETTONICO E STRUTTURALE DI ASCOLI, HA VOLUTO "TOCCARE CON MANO" LE REALI TESTIMONIANZE STORICHE ANCORA RINTRACCIABILI DELLA NOSTRA CITTA' SOTTO GLI ASPETTI TECNICI CHE, PUR CONSOLIDATI NEL TEMPO, RISULTANO ANCORA VALIDI DI FRONTE ALLE EVOLUTE ESIGENZE URBANISTICHE. IN UN INCONTRO CON L'ING. FRANCESCO CIMICA, PERSONAGGIO DI SPICCO NEL CAMPO DELL'INGEGNERIA E DELL'ARCHITETTURA, L'ARCH. MONTI SI E' ... PROIETTATO NEL PASSATO.

ASCOLI, IERI, OGGI, DOMANI: L'ING. CIMICA RACCONTA CHE...

di Alberto Monti

All'ultimo piano di un antico palazzo del centro storico di Ascoli incontriamo l'ingegnere Francesco Cimica che ci accoglie, dopo aver attraversato corridoi ricoperti di libri e giardini pensili, nel suo studio.

D. - Nel ruolo un po' improprio di intervistatore, vorrei porle alcune domande sulla sua attività professionale e sulla città di Ascoli, città di cui, nel suo divenire, è stato testimone ed al tempo stesso operatore.

Innanzi tutto una breve scheda anagrafica: quando è nato e dove ha svolto i suoi studi?

L'ing. Francesco Cimica, assiduo frequentatore del "Meletti", ritratto nei giorni precedenti la chiusura del celebre Caffè.

R. - Sono nato a Force nel 1901 e quindi, a febbraio, compio 90 anni. Nel 1919 andai, dopo gli studi inferiori, al Politecnico di Torino e lì mi sono laureato in Ingegneria Industriale.

D. - La sua prima vocazione non è stata quindi quella dell'architettura?

R. - No, certo. Anche perché in quegli anni, ai primi del secolo, subito dopo la Grande Guerra, il problema dell'industrializzazione, aveva fatto nascere molte speranze nella costruzione del Paese; anche per questo motivo scelsi come specializzazione quella delle ferrovie, essendo convinto che solo una rete di trasporti più efficiente avrebbe permesso il decollo di una economia industriale avanzata.

D. - Dopo la laurea tornò in Ascoli?

R. - Restai a Torino per un po' di tempo anche perché il problema della disoccupazione, seppure in termini diversi da oggi, si poneva già allora per un giovane laureato, pertanto approfittando di amicizie fatte in quella città, decisi di provare la strada della libera professione. Inoltre mi era stata fatta la proposta di costruire ferrovie in Etiopia e l'idea di lavorare all'estero mi piaceva molto. Ma tutto sfumò quando vennero meno i contatti tra me e l'ambasciatore italiano in Etiopia... tornai quindi in Ascoli per insegnare costruzioni all'Istituto Tecnico per Geometri.

D. - Entrò in contatto in quegli anni con i professionisti che operavano in Ascoli quali l'architetto Pilotti e Bazzani?

R. - Sì, fu proprio negli anni '30 che, insieme a Pilotti, progettai la nuova sede dell'Istituto tecnico, continuai però contemporaneamente ad occuparmi di ferrovie, anche perché nel 1928 mi era stato offerto il posto di Direttore della Tramvia di Offida, dopo un pauroso incidente che era costato la vita ad 8 persone: ero l'unico esperto in quel settore esistente nella provincia.

D. - Torniamo ai problemi di quegli anni della città di Ascoli. Di cosa si discuteva principalmente tra gli amministratori, i tecnici, i cittadini?

R. - Innanzitutto sul ruolo di "città moderna" da assegnare ad un centro antico spesso in cattivo stato di manutenzione ed in condizioni igieniche precarie e, legato a questo, il problema della viabilità.

In una parola quella che fu definita come "la politica degli sventramenti", delle demolizioni cioè di parti della città per la realizzazione di nuovi assi viari: via Adua, per esempio, come variante alla strada Salaria per gli attraversamenti della città, così come la sistemazione di tutta la parte centrale del nucleo antico (via Trieste, il Lungo Tronto, via Sacconi) e la realizzazione di nuove attrezzature urbane: le Scuole, le Poste, ecc.

D. - Ma come veniva vissuto il problema di conciliare la città monumentale storica con le nuove esigenze della